

## INTRODUZIONE

«Anche se nei sogni è tutta illusione e nulla più».  
Una parola sul medievalismo

di Tommaso di Carpegna Falconieri

Un libro dalla copertina d'oro si apre per magia, senza che nessuno lo stia toccando. Il volume è decorato da fulgide miniature (la prima illustra un castello dalle torri svettanti); le parole sono vergate in ampi caratteri gotici. Ed ecco, una voce prende a narrare: «Tanti anni fa, in una terra lontana, vivevano un re e la sua bella regina. A lungo essi avevano desiderato la nascita di un erede, finché, un giorno, nacque loro una figlia, a cui dettero nome Aurora».

L'inizio del celebre film *La bella addormentata nel bosco* di Walt Disney (1958) ci introduce nel tempo del "C'era una volta". Questo tempo è proprio il Medioevo. Avete mai notato che, nella stragrande maggioranza dei casi, le fiabe e i romanzi e film *fantasy* hanno personaggi e ambientazioni medievali?

Ecco entrare fate e maghi, dame e cavalieri, streghe e draghi, fantasmi e soldati, santi e menestrelli, mercanti e sovrani, barbari e ribelli. Ed ecco le loro scenografie: foreste e castelli, cattedrali e città, campi di battaglie e lizze di torneo. I costumi sono ricchi e variopinti, i castelli provvisti di torri e merli, ponte levatoio, passaggi segreti e trabocchetti.

Per avere un'idea del perfetto castello immaginario, potete andare, in Francia, a Pierrefonds, in Germania a Neuschwanstein, in Italia a Gradara. Oppure, naturalmente, potete visitare i

castelli della *Bella addormentata*, sdoppiati nelle Disneyland di Los Angeles e Parigi.

Fantasia e Medioevo vanno d'accordo. In Occidente, a un certo momento della nostra storia culturale il tempo dell'immaginario è stato fatto corrispondere con il Medioevo; situazioni esistenziali archetipiche e fantastiche – che rispondono a esigenze profonde e universali degli uomini – sono state colorite con tinte medievalescanti.

Si è trattato di un processo di adattamento della fiaba, della leggenda e della tradizione nelle sagome della civiltà medievale: si è attuata una sorta di “normazione del fantastico”, per la quale l'eroe è solito combattere con una bella spada, protetto dalla cotta di maglia.

Quando ci riferiamo a questi temi, parliamo proprio di Medioevo? Cioè, stiamo parlando del periodo storico?

In realtà no. L'epoca medievale, un millennio durante il quale si sono svolti numerosissimi processi storici (come, nel Mediterraneo, la trasformazione dell'eredità romana e la costruzione di nuovi e mutevoli assetti geopolitici), è ben distante da questo Medioevo vagheggiato, che ne costituisce una caleidoscopica rifrangenza, in parte attinta da elementi storici, in parte dalla pura invenzione.

Per designare questo Medioevo non storico, bensì fantastico, sognato, idealizzato e riprodotto nel mondo di oggi, siamo ormai soliti usare la parola “medievalismo”.

Un termine strano, lo ammetto, ma di facile comprensione. Se mi venisse richiesto su due piedi «Scusi, mi può dire cos'è il medievalismo?» potrei rispondere così: «È ciò che il novanta per cento delle persone crede sia il Medioevo. Fate disegnare un castello a un bambino; ebbene, il medievalismo corrisponde a quel disegno».

Senza sbagliarci troppo, possiamo dire che il medievalismo

sta alla civiltà medievale come il classicismo (parola molto più conosciuta e usata) sta alla civiltà classica.

Le statue di Canova e il Campidoglio di Washington somigliano, da questo punto di vista, alle pitture dei Preraffaelliti e alla sede del Parlamento inglese. Perché – attenzione! – il palazzo di Westminster, che *sembra* così medievale, in verità imita il Medioevo, lo vuole riprodurre, ma è un edificio neogotico, costruito negli anni Quaranta dell'Ottocento in una nazione, il Regno Unito, che considerava il gotico il proprio stile nazionale e trovava nel Medioevo le proprie radici.

Ma allora che cos'è il medievalismo? Definito in cinque, semplici parole, possiamo dire che è “il Medioevo dopo il Medioevo”.

Noi abbiamo un'idea del Medioevo che è stata forgiata in larghissima parte dopo che quest'epoca era terminata. È stato creato in particolare dalla cultura rinascimentale e illuminista, che lo ha considerato un periodo buio e spaventoso, e dalla cultura romantica, che invece lo ha considerato un periodo luminoso e fiabesco.

La sovrapposizione di immagini, significati e giudizi, la loro sedimentazione e costante rielaborazione ci porta oggi a pensarlo in due modi diametralmente opposti: il Medioevo dei castelli, della cavalleria, delle corti e delle fate si scontra, nella nostra testa, con quello dei barbari, dei roghi, della peste e del terrore per la fine del mondo.

Né, in fondo, poteva accadere diversamente, dal momento che già *ab origine* abbiamo attribuito al Medioevo un valore polemico, dialettico, oppositivo, intendendo con esso qualcosa che esiste solo perché è il contrario di qualcos'altro, cioè della classicità e della modernità.

Il concetto di Medioevo ce lo siamo inventato dopo che era finito, altrimenti non lo avremmo potuto chiamare così, “medio

– evo”, un evo che sta in mezzo ad altri due.

Inizialmente pensato come un non-essere (e dunque, anche per questa ragione, profondamente “negativo”), il Medioevo ha poi assunto molti significati diversi; ma questo dubbio di fondo sulla sua natura di epoca con qualche disturbo dissociativo è rimasta.

Il Medioevo è la culla della civiltà occidentale o è un periodo buio e decadente? Segna l’origine gloriosa dell’Occidente e delle sue nazioni, o va piuttosto pensato come un esotico “altrove” spazio-temporale? È il secolo della superstizione o quello della fede? È stato ingiusto e affamato, oppure leale e ricchissimo? È nero come la peste nera o colorato come le vetrate delle cattedrali francesi?

Dal momento che lo stiamo usando come una sorta di pietra di paragone rispetto a noi (infatti lo usiamo soprattutto per spiegare il nostro presente, in contrappunto) e che lo carichiamo di elementi che ci siamo in gran parte inventati, è palese come le risposte a queste domande, più che nel Medioevo, vadano cercate proprio in noi stessi, nei disturbi della personalità della nostra cultura, piuttosto che di quella medievale.

Sia come sia, questo presente medievalizzato rappresenta uno spazio della nostra cultura denso di fascino, più o meno morboso. Nella società contemporanea, esso assume un rilievo gigantesco, essendo molto pervasivo e declinato in decine di modalità diverse, che raggiungono qualsiasi livello, dalla cultura pop a quella più elitaria, e qualsiasi genere di persona, dai bambini ai terroristi.

I medievalismi riguardano architettura, arredi, abiti, gioielli, illustrazioni, sculture, rievocazioni e performances, fumetti, testi letterari, musica, giochi di ruolo, videogiochi, film, serie TV ...

Numerosi, significativi esempi si potranno leggere nelle pagine che seguono. I medievalismi non stimolano solo l’imma-

ginario (e già sarebbe fondamentale), ma anche il nostro agire pubblico, i discorsi religiosi e quelli politici, che si possono tranquillamente combinare con gli elementi fantastici e sono anch'essi esprimibili tanto in modo becero quanto raffinatissimo.

Perché l'ISIS ha proclamato la "restaurazione" del Califfato islamico e il suo capo si è chiamato Abū Bakr proprio come il primo successore di Maometto?

Perché al tempo della Brexit è stata spesso evocato il retaggio costituzionalista britannico di impronta medievale (ecco un'altra ragione perché Westminster è neogotica!) e sono stati denunciati il "giogo normanno" e lo stato di "vassallaggio" del Regno Unito nei confronti dell'Unione europea? Non di rado, la politica di oggi si esprime con retoriche medievaliste.

La storia di come e perché ci siamo inventati questo Medioevo è affascinante; i temi sono sterminati quanto le piste di ricerca di quello che si sta consolidando come un vero campo di studi, che necessita di un approccio comparativistico e intertestuale, poiché mette in comunicazione tutte le pratiche sociali. In Italia, se n'è fatta di strada! Il Medioevo come concetto, praticamente ce lo siamo inventato noi durante il Rinascimento; da Ariosto e Tasso fino a oggi, siamo stati e siamo protagonisti della creazione degli immaginari neomedievali (senza andare troppo lontano, per la cultura attuale basti evocare Italo Calvino, Umberto Eco, Pier Paolo Pasolini e Dario Fo); al centro storico di non poche città italiane, tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale è stata restituita una patina medievale; ovunque nella Penisola si celebrano le rievocazioni di quel tempo che fu, in alcuni casi famose e filologicamente accurate.

Non solo questo: in Italia siamo sempre più attenti anche alle ricerche sul medievalismo. I professori di alcune università – come Torino e Bologna – mostrano un'inclinazione per questo genere di studi. Guarda un po', si tratta delle due città in cui il

neomedioevo – quello del Borgo del Valentino e del palazzo di re Enzo, per intenderci – è maggiormente visibile.

Da alcuni anni, a Urbino e a Gradara si tiene un convegno intitolato *Il Medioevo fra noi*, che si occupa proprio dei temi del medievalismo.

Nel 2018, un'istituzione vocata agli studi storici e tradizionale come l'École française de Rome ha organizzato, insieme con altri enti, un convegno internazionale sul medievalismo e quest'anno l'Istituto storico italiano per il Medioevo – l'istituzione più longeva e illustre della medievistica italiana – ha inaugurato un centro di studi e ricerche dedicato specificatamente a indagare questo campo del sapere. E poi c'è il Festival del Medioevo di Gubbio, che fin dalla sua prima edizione ha riservato al medievalismo uno spazio congruo.

Ma ecco, nel Centro Convegni Santo Spirito scorgiamo il principe che sale le scale, trova la principessa, la bacia e scioglie l'incantesimo. Aurora si risveglia, batte gli occhi e sorride a Filippo, le fatine gioiscono e tutti gli abitanti del castello si destano dal lungo sonno. I due sposi ballano il valzer della *Bella Addormentata* di Tchaikovsky fino a volare sulle nuvole, mentre un coro canta «I know you, I walked with you once upon a dream ... Anche se nei sogni è tutta illusion e nulla più...».

Il libro dorato si chiude, il Festival del Medioevo si apre: arrieverci a Gubbio!